



SC. 258 / 44

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27

1694971
PAR1240931

I L M O N D O
ALLA ROVERSA
O S I A
L E D O N N E
C H E C O M A N D A N O
D E L S I G N O R D O T T.
CARLO GOLDONI.



63839
IN VENEZIA

M D C C L X X.

PRESSO AGOSTINO SAVIOLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27

INTERLOCUTORI.

RINALDO.

TULLIA.

CINTIA.

AURORA.

GIACINTO.

GRAZIOSINO.

FERAMONTE.

63839

SC. 258 / 477

A 2

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA:

Cortile spazioso , ornato di spoglie virili all'intorno , acquistate in varie guise dalle accorte Femine . Termina il Cortile con Archi Maestosi , oltre i quali vedesi la gran Piazza , da dove entrano nel Cortile sovra Carro Trionfale , tirato da varj Uomini .

Tullia , Cintia , Aurora , precedute da Coro di Donne , le quali portano seco loro delle Catene , e delle vittoriose Insegne . Mentre si canta dal Coro , gli Uomini incatenano .

Tul.) Presto , presto , alla catena ;
Cint.) Alla usata servitù .
Aur.) Non fa scorno , e non dà pena ,
Coro. Volontaria schiavitù .
Tul. Ite all' opre servili ,
E partite fra Voi le cure , e i pesi .
Altri alla Rocca intesi ,
Altri all' ago , altri all' orto , o alla cucina ,
Dove il nostro comando or vi destina .
Aur. Obbedite , servite , e poi sperate ,
Che il Regno delle Donne
E' di Speranza pieno ;
Se goder non si può , si spera almeno .
Cint. E chi vive sperando .
Per sua felicità muore cantando .
Coro. Presto , presto , alla catena ,
Alla usata servitù .
Non fa scorno , non dà pena
Volontaria schiavitù .

(Partono gli Uomini incatenati , condotti dalle Donne . Le tre suddette scendono dal Carro , il quale si fa retrocedere per la parte d' onde è venuto .)

A T T O

S C E N A II.

Tullia, Cintia, ed Aurora.

Tul. Poichè del viril Sesso
Abbiam noi sottomesso il fier orgoglio
Tener l'abbiamo incatenato al foglio,
Ma quai credete Voi,
Mie fedeli Compagne, e Consigliere,
Fian migliori i progetti,
Gli Uomini per tenere a noi soggetti?
Cint. Questo nemico Sesso,
Di natura superbo, ed orgog'ioso;
Scuote, e lacera il fren, quand'è pietoso.
Col rigor, col disprezzo,
Soglion le scalstre Donne
Tener gli Uomini avvinti, e incatenati.
Se sono innamorati
Tutto soglion soffrire; e quanto sono
Più spazzanti le Donne, e più crudeli,
Essi son più pazienti, e più fedeli.
Aur. E' ver, ma crudeltà consuma amore.
Io consiglio migliore
Credo sia il lusingarli;
Finger ognor d'amarli,
Accenderli ben bene a poco a poco,
E poi del loro amor prendersi gioco.
Tul. Nè troppo crude, nè pietose troppo,
Essere ci convien, poichè il disprezzo
Eccita la pietà soverchio usata.
La fieraZZa è temuta, e non amata.
Regoli la Prudezza
Il Feminile Impero.
Or clemente, or severo
Il nostro Cor si mostri,
Ed il Sesso Virile a noi si prostri.
Cint. Ognun pensi a suo senno; Io vuò costoro
Aspramente trattar: voglio vederli
Piangere, e sospirare,
Fremere, delirare;
E vuò, che dopo lungo

Cru-

P R I M O.

Crudo servire, e amaro,
Un leggero piacer mi paghin caro. (parte.)

S C E N A III.

Tullia, ed Aurora.

Tul. Aurora, ah non vorrei,
A Che per troppo voler s'avesse a perdere
L'acquistato fin'or dominio nostro.
Donne alfin siamo, e a noi
Forza non diè Natura,
Che nei vezzi, nei sguardi, e in le parole.
Spade, e lance traçtar, loriche, e scudi,
Non è cosa da noi. Se l'Uom si scuote,
Val più un braccio di Lui, che dieci destre,
Di Femmine vezzose, e tenerelle,
Ch'hanno il loro potere in esser belle.

Aur. Tullia, voi per dir vero,
Saggiamente parlate; e a voi la forte
Diè Sesso Feminile,
Ma il senno, ed il saper più che virile,
Anzi Madre Natura
Alla breve statura
Del vostro Corpo graziosetto, e bello
Ha supplito con darvi assai cervello,
Indi la Madre vostra
Vi diè il nome di Tullia con ragione,
Poichè sembrate un Tullio Cicerone.

Tul. Raguniamo il Consiglio.
Facciam, che stabilite
Sieno leggi migliori, onde si renda
Impossibile all'Uom scuotere il giogo.
Che se l'Uomo ritorna ad esser fiero
Farà strage crudel del nostro Impero.

Fiero Leon, che audace
Scorse per l'ampia arena,
Soffre la sua Catena,
E minacciare non sà.
Ma se quei lacci spezza,
Ritorna alla fieraZZa,
Stragi facendo ei và.

A 4

S C E-

A T T O
SCENA IV.

Aurora, poi Graziosino.

Aur. Che piacer, che diletto
Può recar alla Donna il fier rigore!
Il trattar con amore
Gli Uomini a noi soggetti
Soffrir li fa la servitude in pace;
E la Femina gode, e si compiace.
Io fra quanti son presi ai lacci nostri
Amo il mio Graziosino,
Amoroso, fedele, e semplicino,
E lo tratto, perchè mi adori, e apprezzi
Con soave parole, e dolci vezzi.
E là.

(*Esce un servo*).

Venga qui tosto
Graziosino, lo schiavo a me soggetto. (*parte il servo*).
In fatti il poveretto
Merita, ch'io gli faccia buona ciera,
Se mi serve, e mi fa da Cameriera.
Eccolo, ch'egli viene. Ehi Graziosino.

Graz. Signora (*viene facendo le Calze*):

Aur. Cosa fate?

Graz. Lavoro in fretta in fretta,
E in tre mesi ho fatt'io mezza Calzetta.

Aur. Lasciate il lavorar. Venite qui.

Graz. Bene, Signora sì.

Aur. Obbedirete sempre i Cenni miei?

Graz. Io faccio quello, che comanda Lei.

Aur. Caro il mio Graziosino,
Siete tanto bellino.

Graz. Mi fate vergognar.

Aur. Vi voglio bene.

E vederete del mio amore il frutto.

Graz. Queste parole mi consolan tutto.

Aur. Baciatemi la mano.

Graz. Gnora sì.

Aur. Perchè Voi mi piacete,
Vi fo queste finezze.

Graz. Oh benedette sian le mie bellezze!

Aur.

P R I M O.

Aur. Ma vuò che state attento
A servirmi qualora vi comando;
La mattina per tempo
Mi recherete il Cioccolato al Letto;
Mi scalderete i panni;
Mi dovrete allestir la tavoletta;
Starete in Anticamera aspettando
Per entrar il Comando;
E se verranno visite a trovarmi
Voi dovrete avvisarmi,
E come fanno i buoni Servitori
Voi dovrete aspettar, e star di fuori!

Graz. Di fuori?

Aur. Voi s'intende.

Graz. E dentro?

Aur. Signor nò,
Aspettar voi dovrete.

Graz. Aspetterò.

Aur. Se farete così vi vorrò bene.

Graz. Sì Cara, farò tutto.

Farò la Cameriera,
Farò la Cuciniera;
Farò tutte le cose più triviali;
Laverò le Scudelle, e gli Orinali;

Aur. In cose tanto abiette
Impiegarvi non vò. Voi siete alfine
Il mio Caro, il mio bello,
Il mio Amor tenerello,
Il mio fedele amato Graziosino;
Tanto caro al mio cor, tanto bellino:

Quegli occhietti sì furbetti
M'hanno fatto innamorar;
Quel bocchino piccinino
Mi fa sempre sospirar;
Caro il mio bene,
Dolce mia speme,
Sempre sempre ti voglio amar.
(Ei gode tutto,
E questo è il frutto)

Della

A T T O

Della lusinga.
Ami, o lo finga
Donna, che vuole
L'Uomo incantar.) Ei ec.

S C E N A V.

Graziosino.

O H che gusto, o che gusto! Ah che mi sento
Andar per il contento il Cor in brodo:
Graziosin fortunato! Oh quanto io godo!
Non si può dar nel Mondo
Piacer, che sia maggiore
D'un corrisposto amore. Aman le Belve,
Amano i sordi pesci, aman gli augelli,
Le Pecore, e gli Agnelli;
Amano i cani, e gatti
E quei, che amar non san, son tutti matti.
Quando gli augelli cantano,
Amor li fa cantar;
E quando i pesci guizzano,
Amor li fa guizzar.
La pecora, la tortora,
La passera, la lodola,
Amor fa giubilar.
Oh che piacer amabile!
Oh che gustoso amar!
Farò lo cuoco, farò lo sguattero,
Laverò i piatti, ed ettecetera,
Perchè l'amore
Mi faccia il core
Movere, ridere, e giubilar.

S C E N A VI.

Camera.

Giacinto colla specchio in mano guardandosi
con caricatura.

Giac.

M Adre Natura,
Tu m'hai tradito,
Ma th'ho schernito
Col farmi bello
Con il pennello,

Com.

P R I M O,

Come le Donne
Sogliono far.

Madre ec.

Questa parrucca in vero,
Questo cappel, che colla polve è intriso,
Fa risaltar mirabilmente il viso,
Al ragirar di queste
Mie vezzose pupille
Spargo fiamme, e faville; e questa bocca,
Che sembra a gli occhi miei graziosa e bella
Fa tutte innamorar quando favella.
Queste Donne son tutte
Invaghite di me; schiavo son io
Di queste Belle è vero,
Ma sovra il loro cor tutt'ho l'Impero.
Ecco la vaga Cintia. Presto, presto,
Il nastro, la Parrucca, i guanti, tutto,
Tutto affettar conviene, e gli occhj, e il labbro.
Colle dolci parole, e i dolci sguardi,
Si prepari a vibrar saette, e dardi.

Cint. (Ecco il bell' Amorino.) *ironicamente.*

Giac. Mia sovrana, mio Nume, a voi m'inchino.

Cint. E ben che fate qui?

Giac. Qual farfalletta

D'intorno al vostro lume
Vengo, mia bella, a incenerir le piume.

Cint. Parmi con più ragione

Vi potreste chiamare un farfallone.

Giac. Quella vezzosa bocca

Non pronunzia che grazie, e bizzarie.

Cint. La vostra non fa dir, che scioccherie

Giac. Deh lasciate, ch'io possa

Coll' odorofo fiato

De' miei caldi sospiri

Quelle belle incensar guance adorate.

Cint. Andate via di qua; non mi seccate.

Giac. Ah, se idegnate, o bella,

I fumi del mio cor, porterò altrove

Il mio guardo, il mio piede,

Il mio affetto sincero, e la mia fede.

Cint.

12 A T T O

Cint. Olà, così si parla?
 Voi staccarvi da me? Voi d'altra Donna
 Servo, schiavo, ed amante?
 Temerario, arrogante?
 Voi dovete soffrir le mie catene.
 Giac. Qual mercede averò?
 Cint. Tormenti, e pene.
 Giac. Giove, Pluton, Nettuno,
 Dei tremendi, e possenti.
 Voi, che udite gli accenti
 D'una Donna spietata,
 Spezzate voi questa catena ingrata:
 Sì, sì, Nettun m'inspira,
 Giove mi dà valore;
 Pluto mi dà furore,
 Perfida tirrania,
 Unilmente m'inchino, e vado via.
 Cint. Fermatevi, ed avrete
 Tanto cor di lasciarmi?
 Voi diceste di amarmi,
 Di servirmi fedel con tutto il cuore,
 Ed ora mi lasciate? Ah traditore!
 Giac. Ma se voi mi sprezzate;
 Se voi mi dileggiate,
 Come s'io fossi un uom zotico, e vile,
 E studio in van di comparir gentile.
 Cint. Senza studiar, voi siete
 Abbastanza gentil, grazioso, e bello
 Quell'occhio bricconcello,
 Quel vezzoso bocchin, quel bel visetto
 M'hanno fatta una piaga in mezzo al petto.
 Giac. Dunque, cara, mi amate.
 Cint. Sì, v'adoro.
 Giac. Idol mio, mio tesoro,
 Lingua non ho bastante
 Per render grazie al vostro dolce amore,
 Concedete il favore,
 Che rispettosamente,
 E umilissimamente

Io

P R I M O.

13

Io vi possa baciare la bella mano.
 Cint. Oh Signor nò; voi lo sperate in vano.
 Giac. Ma perchè mai? Perchè!
 Cint. Queste grazie da me
 Non si han sì facilmente.
 Giac. Io morirò.
 Cint. Non me n'importa niente.
 Giac. Dunque, se non v'importa,
 D'altra bella farò.
 Cint. Voi siete mio.
 Giac. Che ne volete far?
 Cint. Quel, che voglio.
 Giac. Ah quel dolce rigor più m'incatena!
 Soffrirò la mia pena,
 Morirò, schiatterò, se lo bramate;
 Basta bell'idol mio, che voi mi amate.
 In quel volto siede un Nume,
 Che fa stragge del mio cor;
 In quegli occhj veggo un lume,
 Che mi fa sperar amor.
 E frattanto vivo in pianto,
 Ed un uom sì ben fatto
 Contrafatto morirà.
 Se adorata esser volete,
 Ecco qui, v'adorerò; *s'inginocchia.*
 Se al mio cuore non credete,
 Idol mio vel mostrerò.
 Ma crudele, oh Dei! non fate;
 Ed abbiate almen pietà.
 S C E N A VII.
 Cintia, poi Tullia.
 Cint. OH quanto mi fan ridere
 Con questo sospirar, con questo piangere
 Gli uomini non s'avveggono,
 Che quanto più le pregano
 Le donne insuperbiti più diventano,
 E gli amanti per gioco all'or tormentano.
 Tull. Cintia, che mai faceste.
 Al povero Giacinto? Egli sospira.

Egli

14 A T T O

Egli smania, e delira;
Ah se così farete,
L'impero di quel cor voi perderete.

Cint. Anzi più facilmente
Lo perderei colla pietade, e i vezzi
Gli Uomini sono avvezzi
Per la soverchia nostra
Facilità del sesso,
A saziarsi di tutto, e cambiar spesso.
Se gli Uomini sospirano,
Che cosa importa a me?
Che piangano, che crepino
Ma vuò che stiano lì,
Anch'essi se potessero.
Con noi farian così.
Laddove delle Femmine
Il Regno ancor non v'è
La tirannia de' perfidi
Pur troppo s'infierì:
Ed or di quelle misere
Vendetta si fa qui.

S C E N A VIII.

Tullia poi Rinaldino.

Tul. MA io, per dir il vero,
Sono di cor più tenero di lei
Son con gli amanti miei
Quanto basta severa ed orgogliosa;
Ma son, quando fia d'uopo, anco pietosa:
Talor fingo il rigore,
Freno di lor l'affetto, e la baldanza,
Fra il timore li tengo, e la speranza.

Rin. Tullia, bell'idol mio,
De' vostri servi il più fedel son'io.
Déh oziosa non lasciate
La mia fede, il mio zelo,
Che sol quando per voi, bella, m'adopro;
Felicità nel mio destino io scopro.

Tul. Dite il ver Rinaldino,
Siete pentito ancor d'avervi reso

PRIMO

15

Suddito, e servo mio? vi pesa, e incresce
Della smarrita libertà primiera?
Sembravi la catena aspra, e severa!

2. O dolcissimi nodi,
Sospirati, voluti, e cari sempre
Al mio tenero cor! sudino pure
Sotto l'elmo i guerrieri; Astrea tormenti
I seguaci del Foro; e di Galeno
Su i fogli mal intesi
Studj, e s'affanni il Fisico Impostore.

Io seguace d'amore,
Fuor della turba infana
Di chi mena sua vita i duri stenti,
Godò, vostra mercè, pace, e contenti.

3. Noi con pietà trattiamo
I vassalli, ed i servi, e non crudeli
Siamo coll'Uom, qual colla Donna è l'Uomo!
Noi da' consigli escluse,
Prive d'autorità, come se nate
Non compagne dell'Uom, ma serve, e schiave,
Solo ad opre servili
Condannate dal vostro ingrato sesso,
Far per noi si dovria con voi lo stesso.
Ma nostra autorità, nostro rigore
Temprerà dolce amore,
Ed il vostro servir, che non sia grave,
Sarà grato per noi, per voi soave.

Cari lacci, amate pene
D'un fedele amante core,
Che ha saputo al Dio d'amore
Consacrare la libertà.

S'è vicino al caro bene,
Non risente il suo tormento,
Ma ripieno di contento
Il destin lodando vā.

S C E N A IX.

Rinaldino solo:

DOv'è, dov'è chi dice,
Che dura, ed aspra sia

D'amor

Sud-

A T T O

D'amor la Prigionia? Finchè un'Amante
 Vive dubioso, e incerto
 Fra il dovere, e l'amor, fra il dolce, e il giu/
 Pace intera non ha, ma poichè tutto
 S'abbandona al piacer gode, e non sente
 I rimorsi del cor... Ma oh Dei! pur troppo
 Li risento al mio sen, malgrado al cieco
 Abbandono di me fatto al diletto,
 E mi sgrida l'onore, a mio dispetto.
 Ah! Che farò? Si studj,
 Se possibile sia, scacciar dal cuore
 Il residuo fatal del mio rossore.
 Gioje care un cuor dubioso
 Inondate di piacer,
 E trionfi un bel goden
 Dileguando il rio timor.
 Benchè sempre l'amorofo
 Duro laccio
 E' un'impaccio,
 Non diletto al nostro cor:

S C E N A X.

Giacinto, e Aurora.

Giac. OH Diana mia gentil
 Cint. Vago Atteone!
 Giac. Piacemi il paragone,
 Poichè son vostro amante, e vostro servo;
 Ma ohimè, che Atteone è diventato un Cervo!
 Aur. Io crudele non son qual fu la Dea.
 Giac. Nè io sarò immodesto,
 Qual fu il Pastor dolente.
 Aur. Siete bello, e prudente.
 Giac. Tutta vostra bontà.
 Aur. Giacinto, in verità
 Voi mi piacete assai:
 Giac. Arder tutto mi sento a' vostri rai.

S C E N A XI.

Cintia, e detti.

Cint. (On Aurora Giacinto?)
 Aur. Ma voi di Cintia siete.

da sé.

Giac.

P R I M O.

Giac. Più di lei mi piacete.
 Parmi che il vostro bello
 Mi renda assai più snello,
 Miratemi nel volto, a poco a poco
 Come per vostro amor son tutto foco.
 Cint. Acqua, acqua, Padrone, acqua vi vuole
 Il foco ad ammorzar.
 Giac. Oh Cintia mia,
 Ardo d'amor per voi
 Cint. Ingannarmi non puoi,
 Ho le parole tue tutte ascoltate.
 Giac. Deh mia vita...
 Cint. E faranno bastonate.
 Giac. Bastonate a un par mio? Deh Aurora a voi
 L'onor mio raccomando.
 Aur. Siete schiavo di Cintia, io non comando.
 Cint. E voi, gentil Signora,
 Vi dilettate di rapire altri
 Il Vassallo, e l'Amante?

Aur. Faccio quello ancor io, che fanno tante:
 Cint. Ma con me nol farete.

Aur. Allor che sappia
 Di darvi gelosia,
 Voi dovrete tremar dell'arte mia.
 Cint. Distrutto in questa guisa
 Nostro Impero farà.
 Aur. Poco m'importa:
 Pria che ceder al vostro
 Fasto superbo, e altero,
 Vada tutto sossopra il nostro Impero.

Cint. Giacinto andiam.

Giac. Vengo.
 Aur. Crudel, voi dunque
 Mi lasciate così?

Giac. Ma se conviene....
 Cint. Si viene, o non si viene?
 Giac. Eccomi lesto.
 Aur. Morirò, se partite.
 Giac. Eccomi, io resto.

B

Cint.

A T T O

Cint. Venite, o ch'io vi faccio
Provare il mio furor.
Aur. Ingrato crudelaccio,
Voi mi strappate il cor.
(Mi trovo nell'impaccio
Fra amore, e fra timor.)
Cint. Voi siete il servo mio
Giac. E' vero, sì Signora.
Aur. Amante vi son io.
Giac. Anco il mio cor v'adora.
Cint. Voglio esser obbedita.
Giac. Ed io v'obbedirò:
Aur. Non merto esser tradita.
Giac. Io non vi tradirò.
Cint. a 2 E ben che risolvete?
Giac. Mie belle, se volette,
Io mi dividerò.
Contente voi farete,
Non dubitate nò.
Cint. (a 2) Di quà non vi partite,
Aur. Adesso tornerò.
Giac. Contente voi farete,
Non dubitate nò. (partono le due Donne)
Giac. Quest'è un imbroglio;
Nò, più non voglio
Farmi sì bello.
Perde il cervello
Chi mi rimira.
Ognun sospira.
Per mia beltà.
Cint. (a 2) Ecco ritorno, eccomi quà.
Aur. Belle mie stelle
Giac. Chiedo pietà.
Aur. Questo è il mio core (gli presenta un core)
Per voi piagato.
Cint. Questo è un bastone (gli mostra un bastone)
Per voi ferbato

Giac.

P R I M O:

Giac. Son imbrogliato
Aur. Se lo bramate,
Ve lo darò.
Cint. Di bastonate
V'accopperò.
Giac. (L'una ti dono,
L'altra bastono;
Quella il furore,
Quella l'amore,
Cosa farò?
Cint. a 2 Via risolvete.
Aur. Risolverò.
Giac. a Cint. La vostra tirannia
Piacere non mi dà.
La vostra cortesia
Contento più mi fa.
Aur. Venite dunque meco.
Giac. Con voi mi porterò.
Cint. Briccon, se parti seco
Io ti bastonerò.
Giac. Da voi le bastonate,
Da lei gli amplexi avrò.
Cint. Indegno, scelerato,
Io mi vendicherò.
Giac. (Gridate, strepitate.)
Aur. (Intanto goderò.)

Fine dell'Atto Primo:

B

A T-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera preparata per il Feminile Consiglio.

Tullia, Cintia, Aurora, seguito di Donne.

C O R O.

Libertà, libertà;
Cara, cara libertà.
Bel piacere,
Bel godere,
Che diletto al cor mi dà.
Libertà, libertà:
Cara, cara libertà.

Tul. La dolce libertà, che noi godiamo,
Conservare si dee, ma per ferbarla
Da tre cose guardar noi ci dobbiamo:
Da troppa tirannia,
Dalla inconstanza, e dalla gelosia.
Il tirannico impero poco dura:
Ciascun fuggir procura
Da un incostante cuore,
E sdegno fà di gelosia il furore.
Onde, perchè si serbi
La cara Libertà, che noi godiamo,
Fide, caute, pietose esser dobbiamo.

C O R O

Libertà, libertà;
Cara, cara libertà,
Bel piacere,
Bel godere,
Che diletto al cor mi dà.
Libertà, libertà:
Cara, cara libertà.

Aur. Incostanza non chiamo,
Se acquistar più Vassalli io cerco, e bramo.

No,

S E C O N D O

Nostro poter, nostra beltà risplende
Quando più Adoratori
Ci recano in tributo i loro cuori.
E se libere siamo,
Libere amar potiam chi noi vogliamo.

C O R O.

Libertà, libertà;
Cara, cara libertà.

Cint. Ma usurpar non si deve
I diritti altrui. Ma colle smorfie, e i vezzi,
Gl' Uomini non si fanno cascar morti,
Per far alle Compagne insulti, e torti.
Faccia ogn' una a suo cenno;
Ogn' una si conduca come vuole
Finchè la libertà goder si puole.

C O R O.

Libertà, libertà;
Cara, cara libertà.

Tul. Il diverso parer, che nelle varie
Nostre menti risulta,
Pensar mi fa, che utile più faria
Introdurre fra noi la Monarchia.
D'una sola il governo
Far si potrebbe eterno, e in questa guisa
Se una Femina sola impera, e regge,
Tutti avran d'osservar la stessa Legge.

Cint. Non mi spiace il pensier, ma chi di Noi
Esser atta potria
A sostener la nuova Monarchia?

Tul. Quella, ch'ha più giudizio;
Quella, ch'ha più consiglio;
Che fa con più prudenza
Il rigor porre in uso, e la clemenza.

Aur. L'Imperio si conviene
A Femina, che sappia

B 3

Con

A T T O

Con dolci di pietà soavi frutti
In catene tener gli Uomini tutti.
Cint. Anzi a colei, che fiera
Sul Feminile foglio
De gli Uomini frenar sappia l'orgoglio.
Tul. Facciam così, ciascuna
Si proponga di noi; ciascuna a voti
Il proprio nome esponga, e il Trono eccelso
Indi a quella si dia,
Che da voti maggiori eletta sia.
Cint. Io l'accordo.
Aur. Io l'accetto.
Tul. A noi si purga
L'Urna, e i Lupini, ed io, poichè la prima
Fui a proporre il nobile progetto,
Prima m'espongo, e i vostri voti aspetto.

C O R O.

Le Donne ballottano, e poi si apre il boffolo.
Non so, se meglio sia
Per noi la Monarchia,
O pur la libertà.

Cint. Tullia, mi spiace assai.
Ora il pensier comun vi farà noto.
Voi non avete avuto né anche un voto.
Tul. Ingratissime Donne,
L'invidia è il vostro Nume,
E la vana ambizion vostro costume.
Aur. Or si esponga il mio nome,
E vederete come
Meglio stimata io sia,
In virtù della dolce cortesia.

C O R O.

Non so, se meglio sia
(*Ballottano per Aurora.*)
Per noi la Monarchia,
O pur la libertà.

Cint.

S E C O N D O.

Cint. Ohimè Signora Aurora,
M'incresce il vostro duolo
Voi non avete né anche un voto solo.
Aur. Comprendo la malizia,
Per cui fatta mi vien questa ingiustizia.
Cint. Presto, presto finiamola,
Vuò ballottare anch'io,
(Questa volta senz'altro il Regno è mio.

C O R O.

Non so, se meglio sia
Per noi la Monarchia,
O pur la libertà.

Aur. Signora Cintia cara,
Per voi non si dà voto;
Il Bossolo del sì per voi è vuoto.
Cint. Femine sconsigliate,
E' un torto manifesto, che mi fate.

C O R O.

Libertà, libertà,
Cara cara libertà.

Tul. Per quello, che si vede, e che si sente,
Niuna Donna acconsente
All'altra star soggetta;
A ogn'una piace il comandar sovrano,
E foggiogarle si procura in vano.

Aur. (Procurerò con l'arte
Il Dominio ottenere.)

Cint. (A lor dispetto
Il Regno occuperò.)

Tul. (Con l'arte usata,
Senza mostrar orgoglio,
Giungerò forse ad occupar il Soglio.)
Or si sciolga il Consiglio:
Vada ciascuna a esercitar l'Impero
Sopra i Vassalli suoi,
E libero il regnar resta fra noi.

A T T O
C O R O.

Libertà, libertà
Cara, cara libertà.
Bel piacere
Bel godere,
Che contento al cor mi dà.
Libertà, libertà,
Cara, cara libertà.
Tutte partono fuorché Tullia.

S C E N A II.

Tullia sola.

C'om'è possibil mai,
Che possiamo regnar noi Donne unite;
Se la Pace voltar ci suole il tergo
Quando siamo due Donne in un Albergo:
Prevedo che non molto
Questo debba durar Dominio nostro.
Ma pria, ch'ei ci fia tolto,
Vorrei un giorno solo
Assoluta regnar. Ah questa sete
Di comandar è naturale in noi,
E ogni donna ha nel capo i grilli suoi;
Fra tutti gli affetti
D'amore, e di sdegno,
L'affetto del Regno
Prevale nel cuore;
La brama d'onore
Frenar non si può.
Avere foggetti
Quegli Uomini alteri;
Che soglion severi
Le Donne trattar,
Diletto bramar,
Maggiore non so.

SCE-

P R I M O.

S C E N A III.

Giardino delizioso alla riva del Mare, il quale forse
mando un seno nel lido offre comodo sbarco
ai piccoli legni.

Rinaldino, poi Giacinto, poi Graziosino.

Rin. Queste rose porporine,
Ch'ho raccolte pel mio Bene,
Sono tutte senza spine,
Come senz'amare pene
E' l'affetto, ch'ho nel sen.

Giac. Questo vago Gelsomino,
Che al mio Ben io reco in dono;
Candidetto, com'io sono,
Semplicetto, tenerino,
S'affomiglia al mio bel cor.

Graz. Questo caro Tulipano
Vuò donarlo alla mia Bella;
Qualche cosa ancora Ella
Forse un dì mi donerà.

n. 3. Vaghi fiori,
Dolci amori,
Bella mia felicità.

S C E N A IV.

Vedesi dal Mare accostarsi una Barca ripiena d'Uomini.

Rin. Osservate, Compagni, ecco un Naviglio,
Che verso Noi s'avanza.
Mirate sulla Prora i Naviganti
Volontarj venir Schiavi, ed Amanti.

Giac. Il Regno delle Donne
E' circondato dalla Calamita,
Che l'Uomo da lontan tira, ed invita.

Graz. E questa Calamita
Non è già una opinione,
Ma ogni Donna ne tien la sua porzione.

43

A T T O

a 3 A terra, a terra,
Qui non vi è Guerra,
Ma sempre pace
Goder si può.

(Dalla Barca si ode un Concerto d' Oboe, e Corni da Caccia; mentre approdano i Naviganti, e gettano il Ponte per scendere.

S C E N A V.

Aurora, Cintia, e le Donne tutte armate di Strali, ed astie, corrono alla riva per arrestare i Naviganti. Nell' uscire di dette Donne s' ode dall' Orchestra il suono di Timpani, e Trombe, che fa tacere il Concerto della Barca.

Cint. **O** Là, Voi, che venite

A questi del piacer Lidi felici,
Dite: Venite Amici, ovver Nemici?

(Dalla prora della Barca.

Ferr. Amici, Amici siamo.

Da Voi, Belle, veniamo

A domandar favori;

A servire, e goder de vostri amori.

Cint. Quand' è così, scendete;

E Voi Donne arrestateli,

E senza discrezione imprigionateli:

(Sbarcano Ferramonte, e tutti i Naviganti; e frattanto si suona alternativamente nella Barca, e nella Orchestra.)

Aur. (Più, che s' accresce il Regno

Più in me cresce il desio di regnar sola.)

Cint. Spiacemi, che fra Noi

Questi Bei Giovenotti

Divider ci conviene.

Se sola regnerò starò più bene.

Coro, in cui cantano anco Giacinto, e Graziosino.

Presto, presto, alla Catena,

Alla nuova servitù:

Non fa scorno, e non dà pena.

Volontaria schiavitù.

(Partono tutti fuorchè Rinaldino, e Ferramonte.

SCE-

S E C O N D O

S C E N A VI.

Rinaldino, e Ferramonte.

Ferr. A Mico, vi son schiavo.

Rin. E Voi non siete

Fra le Donne partito?

Ferr. Anzi nascosto

Quindi mi son, per non andar con loro,
Mentre la libertade è un gran Tesoro.

Rin. Questo Tesor l'abbiam sacrificato.

Alla legge fatal del Dio bendato.

Ferr. Dunque voi siete quelli,

Che il cuor sacrificate a' visi belli!
Misera Gioventù, misera Gente,
Nata per divertirsi, e non far niente!

Rin. Impiegati noi siamo

Nell'amar, nel servir le nostre Belle.

Ferr. Bell'impiego da Eroi,

Bell'impiego davver, degno di Voi!
E non vi vergognate: e non sapete,
Che le Donne son tutte,
Sian belle, o siano brutte,
Crude Tiranne, e fiere,
Nostre nemiche altere;
E che l'Uomo tener vinto, ed oppresso,
E' il trionfo maggior del loro sesso?

Rin. Ma non può dirsi inganno

Di Donna la beltà.

Ferr. Anzi è una falsità

Quel volto, che innamora;
Che si liscia, s'imbianca, e si colora.

Rin. E le dolci parole?

Ferr. Son lusinghe,

Che scaltramente incantano;
E le Femmine poi di ciò si vantano.

Rin. E i bei vezzi! e gli amplexi?

Ferr. Con quei bei vezzi istessi,

Col

A T T O

Col rifo accorto , e scaltro
Cento foglion tradir un dopo l'altro :

Rin. Ma il mio cor non consente
Il suo bene lasciare.

Ferr. Il vostro cuore
Orbato , assassinato ,
Incantato , ammaliato ,
Se a me voi baderete ,
Dalla catena vi discioglierete .

Quando le Donne parlano ,
Io lor non credo affè .
Se piangono , se ridono ,
Lo stesso è ognor per me .
Io so , che sempre fingono ;
Che fede in lor non v'è .
Lo so , che siete amico
Voi delle Donne affai .
Ma quello , che io vi dico ,
Pur troppo lo provai .
E se dir ver volete ,
Direte così è .

S C E N A VII.

Rinaldino solo.

A H pur troppo egli è ver ! Parole , e sguardi ,
Che rendono gli amanti
Schiavi della beltà , son tutt'incanti .
Ma come oh Dio ! ma come
Scioglier potrei dal cuore
L'amorosa catena ?
La libertà mi sembrerebbe or pena .
Quando un cor si compiace
Dell'amorosa face
Sì facile non è mirarla spenta ,
Liberarsene affatto in van si tenta .
Nochier , che s'abbandona
In seno al mar infido ,
Quando lo brama , al lido

Sem-

S E C O N D O.

Sempre tornar non può .

Nel pelago amoroso
Resta l'amante assorto ,
Nè più ritrova il porto ,
Da dove si staccò .

S C E N A VIII.

Camera .

Cintia con spada in mano , poi Giacinto .

Cint. L A vogliamo vedere . O regnar voglio ,
O di tutte le Donne è fritto il Soglio :
Aut Cæsar , aut nihil .

Non mi posso veder compagnie intorno ,
Che senza il merto mio ,
Vogliano comandar , come fo io .
Ecco Giacinto , o deve
Seguir il mio disegno ,
O farà il primo a sostener mio sdegno .

Giac. Cintia , mio Amor , mio Nume ,
Suora di Citerea ,
Mia Sovrana , mia Dea ,
Eccomi tutto vostro .
Vi domando perdono , e a Voi mi prostro .

Cint. E ben , siete pentito

D'avermi disgustata ?

Giac. Mia bellezza adorata ,
Tanto pentimmi , e tanto
Ch'ho lavata la colpa in mar di pianto .

Cint. Mi amate voi ?

Giac. Vi adoro .

Cint. Siete mio ?

Giac. Vostro sono .

Cint. Ogni errore passato io vi perdonò .

Giac. Oh cara ! Oh me contento !

Balzar il Cor per lo piacer mi sento .

Cint. Ditemi come state

Di coraggio , e bravura ?

Giac.

A T T O

Giac. La gran Madre natura
M'ha fatto l'alto onore,
Di donarmi un bel volto, ed un gran core.
Cint. Mi piace il paragone.
(S'è bravo, com'è bel, farà un Polrone.)
Giac. Su, parlate, esponete,
Comandate, imponete
Armato a vostri cenni il braccio mio
Svenerà, se fia d'uopo il cieco Dio.
Cint. L'impresa, che a voi chiedo,
Difficile non è.
Giac. Nulla è difficile
A un cuor, ch'è tutto facile.
Cint. Prendete questa spada.
Giac. Ecco l'accetto;
Mi passerò, se lo bramate il petto.
Cint. Or di sangue virile io non ho sete.
Voi uccider dovete
In questa Città nostra
Cento donne, e non più, per parte vostra?
Giac. Come! Donne svenar?
Cint. Se voi ciò fate,
Mio Sposo al fin farete,
E meco regnerete; e quando mai
Rieufaste obbedir il mio precetto,
Vi passerò con questa spada il petto.
Giac. Eh Signora, Signora,
Per dirla; non vorrei morir ancora.
Cint. Dunque che risolvete?
Giac. Ci penierò.
Cint. Dovete
Risolver tosto. O delle Donne il sangue,
O rimaner per le mie mani esangue.
Giac. Più tosto che morire,
Con pena io vi rispondo,
Tutte le Donne ammazzerò del Mondo.
Cint. Badate non tradir.
Giac. Ve n'afficuro.
Cint. Giurate,

Giac.

S E C O N D O

Giac. Sulla mia beltà lo giuro.
Cint. Se farete fedele,
Se Voi m'obbedirete,
Credete a me, non ve ne pentirete.
Che cosa son le Donne,
Più, o meno, già si sa.
Ma un certo non so che
Mi par d'aver in me,
Che più vi piacerà,
E questa è la mia fede,
La mia sincerità.
La grazia, e la bellezza
Si puol equiparar,
Ma quel, che più s'apprezza,
Che stentasi a trovar,
E' un cuore, come il mio,
Che fingere non fa.

S C E N A IX.

Giacinto, poi Aurora.

Giac. E sser dovrò crudele,
Per piacer al mio Ben? sì sì si faccia
Si svenino, si uccidino
Queste nemiche Femmine,
Ma piano per mia fe;
Se uccidessero poi le Donne me?
Vorrei, e non vorrei;
Sono fra il sì, ed il nò.
Penierò, studierò, risolverò.
Aur. (Come? Giacinto armato?)
Gia. (Ecco la prima, a cui
Dovrò ferir il seno,
Ah! Che se la rimiro io vengo meno);
Aur. (Parla fra se. Pavento
Di qualche tradimento.)
Giac. (Orsù, vi vuol coraggio;
Con un colpo improvviso

I. uca

32 A T T O

L'ucciderò senza mirarla in viso.
Aur. Giacinto.
Giac. (Ah bella voce!)
Aur. Che fate voi?
Giac. Non sò.
Aur. Mi volrete svenar?
Giac. Signora nò.
Aur. Che fate di quel brando?
Giac. Son un novello imitator d'Orlando.
Aur. Datelo a me.
Giac. Non posso.
Aur. E perchè mai?
Giac. Perchè... nol posso dir... perchè giurai.
Aur. Ah crudele, ah spietato,
 Ah sconoscente, ingrato!
 Vi conosco, v'intendo.
 Forse di Cintia per gradir l'affetto
 Mi volrete cacciar la spada in petto.
Giac. Oh Dio!
Aur. Via traditore,
 Se avete tanto core,
 Trafigetemi pure, eccovi il seno.
Giac. Ahi che non posso più; già vengo meno.
Gli cade la spada di mano.
Aur. Or questa spada è mia. *(la prende.)*
Giac. Pietà per cortesia.
Aur. Cosa meritereste?
Giac. Chiedo la vita in dono.
Aur. Caro il mio Giacintino io vi perdono.
 Basta sol, che mi dite
 Chi vi diè questa spada, ed a qual fine.
Giac. Nol posso dire.
Aur. Ingrato!
 Io vi dono la vita,
 E un leggiero favor voi mi negate?
 Voi volete che io mora.
Giac. Ah nò, fermate:
 Tutto, tutto dirò; Cintia volea...
Aur. Basta così; la rea

Cin-

S E C O N D O.

33

Cintia sola farà, voi tutto amore,
 Siete bello di volto, e bel di core.
Giac. Ah non merto da Voi
 Della vostra bontà sì belli effetti.
 Io son mortificato.
 Sono.... Non so che dir. Son incantato.

Al bello delle Femmine
 Resistere chi può?
 Io non lo posso nò.
 Mi sento il sangue movere;
 Mi sento il core struggere;
 Mi si conquassa il solido;
 Mi bolle tutto l'umido,
 Resistere non sò.
 Le Tigri barbare,
 Gli orsi fierissimi,
 Si arrenderebbero
 Quando vedessero
 Quel volto amabile,
 Che senza strepito
 Mi disarmò.

S C E N A X.

Aurora, poi Graziosino.

Aur. Dunque Cintia garbata,
 Superba indiavolata,
 Per desio di regnar volea bel bello
 Delle misere Donne far macello?
 L'invidia, l'ambizione, e l'avarizia,
 Faran precipitare il nostro Regno,
 E abbiam per sostenerlo poco ingegno?
 Ma, giacch' Ella volea
 Questa spada mirar nel seno mio.
 Voglio provar anch'io di far lo stesso.
 La vendetta è comune al nostro sesso.
 Ecco il mio Graziosino;
 Ei che m'ama davvero,

C

Sarà

34 A T T O

Sarà l'esecutor del mio pensiero.

Graz. Ma io, Aurora cara,

Ma io non posso più; Se spesso spesso

Io non vi vedrò,

Credetemi, davvero io creperò.

Aur. Eh Graziosino mio, siamo traditi.

Vedete questa spada?

Graz. Sì, la vedo.

(con timore)

Aur. Questa spada dovea passarmi il petto,

Ma il Ciel benigno, e pio

Serbato ha il viver mio da tal disgrazia.

Graz. Signora mia, con vostra buona grazia.

(in atto di partire)

Aur. Come! Voi mi lasciate?

Graz. Vi dirò; perdonate.

All'or ch'io sento favellar di morte

Il Cuor mi batte in seno forte forte.

Aur. Ah misera, ch'io sono!

Amo un ingrato, che per me non sente

Nè timor, nè pietà. Cintia ha trovato

Chi voléa seccordar il suo disegno;

Ed io di giusto sdegno

Accesa vanamente, e invendicata

Rimanere dovrò? Son disperata.

Graz. Ma cosa dovrei far?

Aur. Con questa Spada

Passar a Cintia il petto.

Graz. E non altro?

Aur. Non altro.

Al fin non è gran cosa,

Per un Uomo, ammazzar femina imbelli.

Graz. Queste, lo dico anch'io, son bagatelle.

Aur. Dunque avete risolto?

Graz. Non lo so.

Aur. Risolvere convien.

Graz. Risolverò.

Aur. Perchè non accettate

Questo impegno a drittura?

Graz. Perchè, a dirla, ho un pochino di paura.

Aur.

S E C O N D O:

35

Aur. Paura d'una Donna?

Graz. L'ho provata;

E so cos'è la femmina arrabiata.

Aur. Dunque, se non volete,

Pazienza vi vorrà. Cercar dovrà

Uno, che non mi sappia dir di no;

Graz. Cara, venite qui.

Anch'io dirò di sì.

Aur. Ma lo farete poi?

Graz. Tutto farò quel, che volete Voi.

Aur. Tenete questa Spada.

Graz. Sì, la tengo.

Aur. E quando Cintia viene....

Graz. E quando viene?

Aur. Cacciargliela nel seno

Graz. Bene, bene.

Aur. Lo farete?

Graz. Il farò.

Aur. E poi m'ingannerete.

Graz. Gnora no?

Aur. Averete Coraggio?

Graz. Come un Marte.

Aur. Caro il mio Graziosino.

Voi sarete il mio Marte:

Graz. Anzi Martino.

Aur. Quando vien la mia Nemica

Dite tosto: Ah! che t'uccido.

Così fece il Dio Cupido,

Che per Voi mi ferì il Cor.

Se pietà per Lei provate

Ramimentate l'amor mio;

E pensate, che son io,

Che vi desta in sen furor.

S C E N A XI.

Graziosino solo.

SOnò in un bell'imbroglio;

Non so cosa mi far. Se vil mi rendo,

C 2

La

A T T O

La mia Diletta offendò;
E se mostro bravura
La mia poltroneria scopro a drittura:
Ma qui vi vuol coraggio.
Finalmente una Donna
Non mi può far timore.
Graziosin, ora è tempo; Animo, e Core.

Son di coraggio armato,
Tutto son furibondo,
E venga tutto il Mondo,
Ch'io lo trafiggerò.
Ma, se la Donna bella
Pietosa mi favella?
Io non l'ascolterò.
E s'Ella mi minaccia?
Timore non avrò.
E se mi dà in la faccia?
Allor me n'anderò.
Io mostrerò bravura
Sintanto che potrò.
Ma quando avrò paura
Allora fuggirò.

S C E N A XII.

Cintia, e Giacinto, poi Aurora, e Graziosino.

Cint. Dov'è, dov'è la Spada?
Graz. Signora, per pietà....
Cint. Perfido, indegno,
Proverete il mio sdegno.
Giac. Sì, uccidetemi;
Morirò, se la morte mia bramate;
Ma a me la crudeltà non comandate!
Cint. Dov'è la Spada mia?
Giac. Io l'ho gettata via.
Cint. Per qual ragione?
Giac. Perchè mi fan le Donne compassione.

Cint.

Cint.

Giac.

Cint.

Giac.

Cint.

S E C O N D O.

E' questa la promessa,
Che Voi faceste a me?
Questo mio cor professò
A voi costanza, e fe.
Ma dove è la mia Spada?
Ah! che crudel comando?
Andate, ch'io vi mando,
Ma ben di tutto cor.

(Escono da lontano Aurora, e Graziosino con la Spada in mano.)

Aur.

Graz.

Aur.

Graz.

Cint.

Giac.

Aur.

Graz.

Cint.

Giac.

Aur.

Graz.

a 4

Aur.

Graz.

Giac.

Graz.

Cint.

Giac.

Cint.

Aur.

Graz.

Giac.

Graz.

Cint.

Aur.

Ecco la mia Nemica.

(Son qui pien di valor.)

Non fate, che più il dica.

(Ah! che mi trema il Cor.)

Mendace.

Fermate.

(Via, presto.)

(Aspettate.)

Ciarlone.

Pietà.

Poltrone.

Son quà.

Mi sento nel petto

Dispetto, e furor.

Feritela.

Ah! (Tira un colpo a Cint.)

Fermatevi.

Ah! (Tira un altro colpo.)

Giacinto, pietà.

Qual sdegno, qual ira,

Qual furia v'inspira?

Che cosa ho fatt' io?

Feritela.

Ah!

Fermatevi.

Ah!

Tu sei un'indegna.

Sei tu maledetta.

ATTO SECONDO.

a 2 Vendetta, vendetta
Vuò contro di Te.
Aur. Feritela,
Ah!
Graz. Fermatevi,
Ah!
Graz. Ah perfido!
Ah!
Cint. A tempo migliore
Vendeta farò.
Fermate, sentite,
Frenarmi non so,
Vendetta, vendetta
Vendetta farò.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Rinaldino in abito da Guerriero, e Ferramonte.

Rin. **A** L lume di ragion conosco, e vedo
Delle Donne gl'inganni, e l'error mio.
Voi, Ferramonte, aveste
Forza, e valor bastante
Co' vostri saggi detti
Di farmi vergognar de'tristi affetti.
Eccomi ritornato.
Uomo, qual fui, nelle primiere spoglie,
Pien d'Eroici pensieri, e caute voglie.

Ferr. Possibile, che abbiate
Tanto tempo servito a queste Maghe?
Le Femmine, sian brutte, o siano vaghe,
Hanno a servir a Noi,
E servito che ci han si lascian poi.

Rin. I vezzi, e le lusinghe,
Troppo han di forza sovra il nostro Cuore.

Ferr. Questo ceto di Donne traditore
Avrà finito il gioco.
Per invidia fra lor si son sdegnate,
E si son da se stesse rovinate.

SCENA II.

Tullia, e detti.

Tul. **A** Himè! Chi mi soccorre?

Rin. Ah Tullia mia!

Ferr. (Amico, state forte.) *(piano a Rinaldo)*

Tul. Vogliono la mia morte.

C 4. Rin.

A T T O

⁴⁰
Rin. E chi è, che vi minaccia?
Ferr. (Non la mirate in faccia.) *come sopra;*
Tul. Le Donne invidiose,
 Superbe, ed orgogliose,
 Per il desio d'occupar sole il Regno,
 Ardonò fra di lor d'ira, e di sfegno.
Rin. Ah! Voi pietà mi fate.
Ferr. (Rinaldin non cascate.)
Tul. A voi mi raccomando;
 Deh voi mi difendete.
Ferr. (Forti non le credete.)
Tul. Deh non mi abbandonate.
Ferr. (Forti, non le badate.)
Rin. La devo abbandonare?
Ferr. (Un'altra volta vi vorrà ingannare.)
Rin. Tullia, che pretendete?
Tul. Ester a voi foggetta,
 Rinunciar del comando
 Ogni ragione a voi.
Rin. Che far degg'io? *(a Ferr.)*
Ferr. (Prendetela in parola.) *(a Rin.)*
Rin. Idolo mio venite; a questa legge
 Novamente v'accetto.
Tul. Amor, e fedeltade io vi prometto.
 Fino ch'io viva vi adorerò
 Costante, e fida per voi farò;
 Ed un bel Regno,
 Di me più degno
 Nel vostro core trovar saprò.
 Più non m'accieca vano desio.
 Arder vogl'io
 Di quella face, che m'infiammò.

S C E N A III.

Rinaldino, e Ferramonte.

Ferr. Io rido come un pazzo
 A veder queste Femmine umiliate,

Vc-

T E R Z O:

⁴¹
 Venir con un pochino di vergogna
 Come le Cagnoline da Bologna.
Rin. Amo Tullia, e se posso
 Sperar d'averla in preda
 Senza far onta al mio viril decoro;
 Acquistato il mio Core avrà un tesoro;
Ferr. Si, ma badate bene,
 Che poi a poco a poco
 Non vi faccia la Donna un brutto gioco.
 Le Donne col cervello
 La sogliono studiar.
 Principiano bel bello
 Co' vezzi ad incantar;
 E quando l'Uomo han preso
 E quando l'hanno acceso
 Si gonfiano,
 S'innalzano,
 E voglion comandar.

(parte.)

S C E N A IV:

Rinaldino.

I L periglio passato
 Cauto mi ha reso, e colla Donna accorta;
 Cieco più non farò. Tullia per altro
 Non è delle più scaltri;
 Che se tal fosse stata
 Questa Spada serbata io non avrei,
 Per troncare con questa i lacci miei.
 Onde amarla poss'io senza timore,
 Che ingannare mi voglia il di lei cuore:
 Chi troppo ad Amor crede
 Si vede ad ingannar;
 Ma il sempre dubitar
 Tormento è assai maggior.
 Del caro mio Cupido
 Mi fido, e vivo in pace;
 E se farà mendace
 Lo scaccierò dal Cor.

S C E

A T T O
S C E N A V.

Aurora, e Graziosino,

Graz. Non ne vuò più sapere,
Aur. Io son perduta,
Se voi mi abbandonate.
Graz. Siete Femmine tutte indiavolate.
Aur. Il Regno delle Donne
Distruggendo si va.
Graz. Causa la vostra troppa vanità.
Aur. Ma voi mi lascerete
Al furore degli Uomini in balia?
Graz. Io sono schiavo di Vusignoria.
Aur. Graziosino, pietà.
Graz. (Mi sento muovere.)
Aur. Abbiate compassione.
Graz. (Mi si scalda il polmone.)
Aur. Se volete, ch'io mora, morirò.
Graz. Ah! Se voi morirete, io creperò.
Aur. Dunque . . .
Graz. Dunque son vostro.
Aur. Mi salverete voi?
Graz. Vi salverò.
Aur. E mi amerete poi?
Graz. Sì, v'amerò.
Aur. Che bel regnar contenta
Nel cuor del caro Bene,
E senza amare pene
Godere, e giubilar!
Noi Donne siamo nate
Per esser onorate;
Ma non per comandar.

S C E -

T E R Z O
S C E N A VI.

Graziosino, poi Cintia.

Graz. Colui di Ferramonte
M'ha consigliato ad essere crudele;
Ma, se una Donna poi gli andasse appresso,
Come un poltrone cascherebbe anch'esso.
Cint. Lupi, Tigri, Leoni,
Gattipardi, Pantere, Orsi, e Mastini;
Mi fento a divorar ne gl'intestini.
Graz. Ecco qui un'altro imbroglio.
Cint. Fermate è mio quel Soglio.
Io vi voglio salir, Ma Giove irato
Mi fulmina, e precipita,
E la Terra mi affoga, e il Mar m'accoppa;
Ahimè, mi danno un maglio sulla coppa.
Graz. Questa è pazza davvero.
Cint. Buon giorno, Cavaliere.
Graz. Schiavo, padrona mia.
Cint. Andate col malan, che il Ciel vi dia.
Graz. (Ha perduto il cervello.)
Cint. Perfido, tu sei quello,
Che vuol rapirmi il Trono?
Vattene, o ti bastono.
Graz. Io non so nulla.
Cint. Il Capo mi frulla,
La testa sen va;
La la laranella,
La la laranà.
Graz. Quando in capo alle Donne
Entran di dominar le frenesie,
Si vedono da lor mille pazzie.
Cint. Olà, tu sei mio Schiavo.
Graz. Sì; Signora.
Cint. Accostati.
Graz. Son qui.
Cint. Vanne in malora.

Graz.

44 A T T O

Graz. La Femmina tradir non può l'usanza;
E anche pazza mantiene l'incostanza.

Cint. Olà subito altero

Del mio Sovrano Impero,
Mi conosci, briccon, sai tu chi sono?
Inginocchiali al Trono;
Giurami fedeltà coa obbedienza;
Abbassa il Capo, e fammi riverenza.

Graz. Eh via che siete pazza.

Cint. Ah temerario,

Così parli con me!
Giurami fedeltade a tuo dispetto,
O ch'io ti caccio questo stile in petto.

Graz. Piano piano, son qui, tutto farò.

Cint. Giurami fedeltà.

Graz. La giurerò.

Giuro... Signora sì,
Ma cosa ho da giurar?
Giuro... (che via di qui
Procurerò di andar.)
Fermate, giuro, giuro
Servirvi, obbedirvi,
Piacervi, vedervi,
Amarvi, onorarvi,
E irvi, irvi, arvi
Con tutta fedeltà.

S C E N A VII.

Cintia, poi Giacinto.

Cint. Ah ch'è un piacer soave
Della Donna tener gli Uomini sotto;
Ma ohimè veggio distrutta
Questa nostra grand'opra,
E gli Uomini vuon star a noi di sopra.

Giac. Via il Sesso Virile;
La Schiatta Femminile
Con tutti i grilli suoi

F.

T E R Z O.

45

Finalmente ha da star soggetta a Noi.

Cint. Giacinto.

Giac. Che bramate?

Cint. Voglio, che voi mi amate.

Giac. Questo voglio

A voi Signora, non sta bene in bocca;
Perchè alle Donne comandar non tocca.

Cint. Ma voi siete mio schiavo.

Giac. Schiavo fui,

E' ver della bellezza,
Ma veggio alfin, che la bellezza nostra
E' assai migliore, e val più della vostra;

Cint. Dunque voi mi lasciate?

Giac. Se l'amor mio bramate,

Pregatemi, umiliatevi;
Abbasstate l'orgoglio, e inginocchiatevi:

Cint. E così vil farò?

Giac. Più non sperate

Amor da me, nè ch'altri amar vi voglia;
Se negate di usar questa obbedienza.

Cint. Farlo mi converrà, per non star senza!

Eccomi al vostro piede

Pietade a domandar.

Giac. Impari chi la vede

Le Donne ad umiliar.

Cint. Ma troppo vil son io.

Giac. Se non volete, Addio.

Cint. Fermate.

Giac. Voglio andar.

Cint. Via, caro Giacintino. (s'inginocchia)

Tornatemi ad amar.

Giac. Il Sesso Femminino

Si venga ad ispecchiar.

Cint. Ma questo mai non fia,

Giac. Bondi a Vossignoria.

Cint. Fermatevi.

Giac. Pregatemi.

Cint. Ohimè che crudeltà!

Giac. Rispetto, ed umiltà.

Cint.

⁴⁶
Cint. **A T T O**
Caro il mio bambolo
Per carità.
Giac. Mi sento movere
Tutto a pietà.
Visetto amabile,
Siete adorabile;
⁴² Il mio cuor tenero
Vi adorerà.

SCENA ULTIMA.

*Luogo delizioso, e Magnifico, destinato per piacevole
trattenimento delle Femmine Dominanti.*

T U T T I.

Coro di Donne.

Pietà, pietà di noi;
Voi siete tanti Eroi;
Pietà, di Noi pietà.

Rin. Se cedete l'Impéto,
Se a Noi Voi vi arrendete,
Pietà nel nostro Cor ritroverete.
Tul. Tutto io cedo, e m'arrendo,
E la pietà del vostro core attendo.

Coro come sopra.

Pietà, pietà di Noi;
Voi siete tanti Eroi;
Pietà, di Noi pietà.

Aur. Graziosino, son vostra.
Graz. Ed io vi accetterò.
Vi terrò, v'amerò, vi sposerò.
Cint. È Voi, Giacinto mio,
Cosa di me farete?
Giac. Quel, che di Voi farò, lo sentirete.
Ferr. Lode al Ciel, finalmente s'è veduto,
Che il Mondo alla roversa
Durare non potea;

T E R Z O.

47

E che da se medesime
In rovina si mandano
Le Donne superbette, che comandano.

Coro di Donne.

Pietà, pietà di Noi;
Voi siete tanti Eroi;
Pietà, di Noi pietà.

Coro degli Uomini.

Pietà Voi troverete,
Allorchè abbasserete
La vostra vanità.

T U T T I.

Le Donne, che comandano,
E il Mondo alla roversa,
Che mai non durerà.

63839

Fine del Dramma.

63839

